

STATUTI DELLA SOCIETÀ DEI NOTAI, 1382 (CODICI MINIATI, 22)

Membr., mm. 425x270, cc. 28

Miniatura a c. 4r



Coerentemente ad un proemio di accentuata solennità, in cui ricorrono le più venerate autorità filosofiche (Platone, Boezio), bibliche (Salomone, san Paolo) e giuridiche (Giustiniano), l'Arte dei notai richiede per i suoi nuovi statuti, primi dalla restaurazione comunale del 1376, una decorazione che esalti il ruolo sociale e il prestigio culturale dei suoi membri. Nel capolettera figurato (I di *Iustiniane*) è allestita infatti una sobria ma inequivocabile celebrazione del cetto notarile, grazie all'austero isolamento del notaio, colto nella più tipica delle sue espressioni professionali, la scrittura di una pergamena, e con l'inconfondibile corredo di penna, raschietto e calamaio. È tuttavia altrettanto evidente come la scena, nell'essenzialissimo studiolo che la ospita, sia circondata da un'aura intensamente dottorale, che innalza a livelli inconsueti la dignità del personaggio e del suo gruppo sociale, effetto ulteriormente accentuato dalla totale assenza di stemmi e altra simbologia comunale e corporativa. L'autore venne identificato dal Malaguzzi Valeri, su base documentaria, con Stefano Azzi (Malaguzzi Valeri, 1898, p. 23), e da questa sicura

attribuzione prese l'avvio la definizione critica di una personalità artistica a lungo confusa con Niccolò di Giacomo, da molti ritenuto suo maestro. In realtà, anche se episodi di collaborazione fra i due sono documentati (Matricola della Società dei fabbri, 1366, Biblioteca del Senato, Statuti mss., 26), la cifra stilistica di Stefano sembra costantemente caratterizzata da un'eleganza più raffinata e talora schematica. Questa è probabilmente una delle sue prove migliori per l'abile ed essenziale definizione dello spazio, per la naturalezza del gesto e dei lineamenti, per la delicatezza dell'incarnato e l'ombreggiatura del volto, per l'eleganza e l'armonia cromatica del fregio che corre su tre lati della pagina (Battistini, 1999, p. 144).